

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ V Domenica di Pasqua – 18 maggio
■ Letture: Atti 14,21-27 – Salmo 114; Ap 21,1-5a; Giovanni 13,31-33°:34-35

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

San Giuseppe Allamano, il santuario a Torino

Il santuario di San Giuseppe Allamano, così chiamato dalla canonizzazione avvenuta il 20 ottobre 2024, è la chiesa nella Casa Madre della congregazione da lui fondata nel 1901. Il grande fabbricato venne edificato nel 1909 e purtroppo, quasi completamente distrutto dai bombardamenti del 1942, quindi ricostruito nei dieci anni successivi. Il portale d'ingresso su corso Ferrucci è sormontato da una grande scultura: la copia tridimensionale dell'effigie della Consolata, donata all'Istituto dal fondatore stesso il 17 marzo 1925. La chiesa, al piano terra e parallela all'asse viario, è a navata unica rettangolare illuminata da numerose vetrate colorate; pur nella sobrietà che caratterizza il luogo sono presenti meritevoli opere d'arte. La mensa d'altare in marmo di Carrara è scolpita con i rilievi degli Apostoli e sormontata da un ciborio su colonne cilindriche pure in marmo. La copertura del ciborio, i capitelli e le transenne della cantoria presentano



incisioni, nodi e nastri ispirati all'arte longobarda e bizantina. Il soffitto ligneo è decorato da simboli liturgici nei cassettoni e da processioni di agnelli mistici lungo le travi, i colori si armonizzano alle vetrate. A destra della navata si apre la cappella del sepolcro, definita da una grande vetrata raffigurante il santuario della Consolata, l'icona mariana, il santo titolare e la Casa Madre stessa; progetto dello studio Cotti di Torino.

La tomba del santo, al centro, è in pietra verde d'Orsera con rilievi missionari, opera di Gerolamo Pavesi (1938). Oltre il sacello è stata allestita la sala dei ricordi dove sono esposti preziosi cimeli e un olio su tavola dell'immagine idealizzata dell'Allamano che battezza un bambino africano, opera di Mario Caffaro Rore (1986). La pala dell'altare maggiore è una delicata replica dell'effigie della Consolata appositamente eseguita da Luigi Guglielmino, erede della bottega di Enrico Reffo, nel 1961. Altri due dipinti del Guglielmino, un Sacro Cuore e un san Giuseppe col Bambino (1953) ornano la cappella privata della Casa Madre. L'ultima opera è del 2020: una grafica digitale, realizzata da padre Sergio Frassetto, ritrae l'Allamano accogliente presso le missioni con in mano il fuoco sacro, applicata su una vetrata del cortile.

Stefano PICCENI

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora

per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

È nella comunità la sinodalità

Sinodo, sinodalità, percorso sinodale... parole entrate da poco nel linguaggio quotidiano o quasi. Parlo evidentemente del mondo cattolico. Ancora non si è concluso il Sinodo sulla sinodalità nella Chiesa, sta procedendo in salita quello della Chiesa italiana, di tanto in tanto si parla del Sinodo della Chiesa tedesca. Che cosa sta succedendo? Stiamo cercando visibilità? È un tentativo per non diventare insignificanti come Chiesa, come comunità cristiana? Siamo convinti sicuramente di no, ma come evitare che altri lo pensino e ci compatiscano? In ogni caso non dobbiamo giustificarci ma riscoprire le radici di questa novità.

Ascoltiamo la Parola. Paolo e Barnaba ritornano dal loro primo viaggio apostolico a Cipro e nell'Asia minore (Anatolia). Hanno incontrato le comunità giudaiche e non solo a Salamina e Pafò a Cipro. Tornati sul continente vengono abbandonati da Giovanni, Marco che se ne torna a casa. Arrivano ad Antiochia di Pisidia dove confortano nella fede i cristiani che incontrano ma vengono cacciati dagli Ebrei gelosi del loro successo. La tappa successiva è Iconio ma devono andarsene di nascosto venendo a sapere di un agguato preparato per loro. Passano a Listra: qui predicano Gesù e guariscono un uomo paralizzato e storpio. Gli abitanti, pagani, li scambiano per Giove e Mercurio ed essi a stento riescono a trattenerli dall'offrire un sacrificio in loro onore. Ma nella notte le cose cambia-



no e il giorno successivo Paolo viene preso a sassate fino a che non lo credono morto. Predicano ancora a Derbe e ad Attalia con successo. Subito dopo iniziano il percorso inverso tornando ad Antiochia di Pisidia dove si imbarcano per Antiochia di Siria. E qui si rivela la sinodalità di quella Chiesa. Prima di partire la comunità li aveva affidati alla grazia di Dio per l'opera che stavano per compiere. Ora i due apostoli «appena arrivati» riuniscono la Chiesa e riferiscono quanto Dio ha operato per loro mezzo e come abbia aperto la porta ai pagani. Fra l'altro veniamo a sapere che nelle varie Chiese avevano designato alcuni anziani (presbiteri) come guide della comunità. In poche pennellate quindi Luca ci fa conoscere una comunità sinodale dove nessuno agisce per

L'ultima cena, Philippe de Champaigne (XVII secolo), Lionne, Musée des Beaux-Arts

sé. Siamo di fronte a una Chiesa che invia i missionari in terra pagana, informando la chiesa di Antiochia di una grande novità: che, per mezzo loro, Dio ha «aperto ai pagani la porta della fede». Il testamento spirituale di Gesù, il racconto del primo viaggio di Paolo e la visione escatologica di Giovanni suggeriscono le direttrici fondamentali nelle quali è chiamata a muoversi la Chiesa pasquale. Due sono i modi per rendere «nuova» la nostra fede che le lettere ci indicano: essere una vera «Chiesa in uscita» verso un mondo non credente, il «sogno» che ci ha lasciato Papa Francesco (prima lettura), e vivere all'interno della Chiesa nell'unità e nell'amore tra i fratelli (Vangelo).

riservata a qualcuno ma è offerta a tutti. Ma come si attua? Con la Croce! «Il Figlio di Dio è stato glorificato. Dio lo glorificherà!» Inutile dire che questo linguaggio, sottolineato soprattutto in Giovanni ci lascia senza fiato, abbagliati, disorientati. Il binomio croceglorificazione non entra nei nostri schemi. Per la verità non siamo chiamati a capire, cosa a noi impossibile, ma a rispondere. Come? Accogliendo il comandamento nuovo «come io ho amato voi amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri». Scopriamo allora che la sinodalità non è semplicemente un modello organizzativo, uno strumento di lavoro. È manifestazione del mistero della Chiesa.

don Gianni MONDINO

La Liturgia

La quinta domenica di Pasqua

Il tema della quinta domenica di Pasqua ruota attorno al concetto di «novità» che ritorna insistentemente in tutte le letture e che ci invita a vivere la presenza di Cristo risorto come principio del rinnovamento di ciascuno di noi, del mondo intero. Il brano, tratto dalla visione finale del libro dell'Apocalisse (seconda lettura), racconta dapprima di «un cielo nuovo e una terra nuova», poi di una «Gerusalemme nuova» e infine termina con l'oracolo pronunciato da Dio: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». È Cristo risorto che ci mette in grado di camminare sulla strada che porterà alla distruzione del male, il traguardo finale della storia umana. Il brano evangelico è tratto dai cosiddetti «discorsi d'addio», il testamento spirituale

di Gesù, contenuto nel Vangelo di Giovanni. Gesù parla dapprima della sua imminente separazione dai discepoli e poi dona a loro una novità, «un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri». La novità consiste nel modo e nell'intensità dell'amore che Gesù chiede ai suoi: è un amore impegnativo, lo stesso amore che Gesù ha avuto per loro, un amore che non si lascia mettere in crisi da persecuzioni, infedeltà, tradimenti, divisioni e che giunge al dono supremo, quello della vita. Solo in forza di questo amore si può diventare cittadini della nuova Gerusalemme. E nelle tre strofe del salmo responsoriale, tratte dal Salmo 144 (145), Dio rivela la sua gloria attraverso il suo amore misericordioso. Nella prima lettura, trat-

ta dagli Atti degli Apostoli, Paolo e Barnaba, al termine del loro primo viaggio in terra pagana, informano la chiesa di Antiochia di una grande novità: che, per mezzo loro, Dio ha «aperto ai pagani la porta della fede».

Questo rinnovamento universale è generato dalla Pasqua del Signore perché è lui che risorgendo ha fatto nuova ogni cosa. I canti possono essere scelti tra quelli proposti dall'Ufficio diocesano della pastorale liturgica per le domeniche di Pasqua e che sono già stati suggeriti nelle scorse settimane. Anche per questa domenica può essere valida la proposta di sostituire l'atto penitenziale con il Rito dell'aspersione dell'acqua benedetta, in memoria del Battesimo. Infine, per sottolineare in modo efficace l'importanza dell'amore tra i fratelli di fede, al termine dei riti di comunione si potrebbe dare risalto all'inizio dei ministri straordinari a portare l'Eucaristia ai malati nelle loro case.

Bruno BARBERIS